



Nicola Cosentino

La linea dura dell'ex Cavaliere: «Tutelatemi o saltano le riforme»

Niente in mano, l'orologio che ticchetta verso il 10 aprile e un senso di angoscia che lo attanaglia. Con questo stato d'animo è tornato dalla visita al Colle Silvio Berlusconi. Il gelo di Giorgio Napolitano si è sciolto soltanto per notare, con tatto, che in certi momenti la cosa più opportuna risulti un'uscita di scena decorosa.

Proprio quella a cui l'ex Cavaliere non vuole nemmeno pensare. Perché nella sua testa ha un'ossessione: strappare a qualsiasi costo quell'«agibilità politica» che gli permetta di fare la campagna elettorale per le Europee e rimanere leader di un partito che, peraltro, non ha alternative. E che, per la gioia dei dirigenti azzurri Berlusconi se ne è finalmente reso conto, senza di lui rischia di sgretolarsi come polistirolo.

TAMBURI DI GUERRA

Così, ieri mattina, i tamburi di guerra hanno cominciato a rullare. Non potendolo incontrare di persona, Berlusconi spedisce da Renzi i suoi plenipotenziari Denis Verdini e Gianni Letta. Ad illustrare il percorso delle riforme, che «così non va». Perché è vero che l'apertura del ministro delle Riforme Maria Elena Boschi sulla nuova inversione della road map - e l'approvazione dunque della legge elettorale entro il 25 maggio insieme alla riforma del Senato - è un «segnale positivo». Ma non basta nemmeno lontanamente. Dopo un esordio di trattativa morbida, Forza Italia ha alzato il tiro: un Senato elettivo è «imprescindibile». È la nuova linea Maginot, sebbene Romani e Brunetta insistano anche sui due corollari: premierato forte e senatori esclusi dalla platea di elezione del presidente della Repubblica (e sulla sfoltitura, almeno, dei 21 di nomina del capo dello Stato).

Ma nell'incontro gli ambasciatori hanno ribadito la contropartita per portare a termine la riforma dell'architettura costituzionale. Silvio vuole - deve restare in campo in qualche modo. Il tentativo di ottenere uno slittamento della sentenza - dalla prima metà di aprile a dopo il 25 maggio, lasciandolo libero di fare i comizi per le Europee - è caduto nel vuoto pneumatico. Impossibile, inaccettabile, impensabile. Tanto per Napolitano quanto per Renzi il giorno dopo. Nessuna apertura neppure sull'ipotesi di servizi sociali soft, semplici colloqui con gli assistenti sociali

IL RETROSCENA

FEDERICA FANTOZZI
twitter @Federicafan

**L'ira di Berlusconi che non trova sponde tra Colle e premier: «Non avranno i nostri voti gratis»
Fi vuole il Senato elettivo e la trattativa si arena**

che non gli impediscano comunque l'attività politica. Il premier, di questa partita, se ne lava le mani. Non intende infilarsi su una strada scivolosa. Ecco perché, finora, ha respinto (di nuovo) la richiesta di un incontro diretto con Berlusconi. «Parlatene voi» ha buttato lì Verdini. Ma il premier, per ora, non ha raccolto. Non vuole concedergli uno spot di questa portata. Sebbene a piazza in Lucina resti l'allerta per un possibile incontro nel fine settimana.

E Silvio, appena ha ricevuto il resoconto della conversazione, si è infuriato. Per l'ennesima volta, si è sentito preso in giro, in un vicolo cieco, prossimo all'uscita di scena nel modo peggiore. E ha preso - stavolta sì - in considerazione l'idea di far saltare il banco delle riforme. «È la solita storia - si è sfogato - Vogliono i miei voti senza nulla in cambio. Ma non andrà così. Non faremo la ruota di scorta del governo senza nulla in cambio». Anche perché, studiando il dossier del nuovo Senato delle Autonomie, l'ex premier si è convinto che i numeri sarebbero a loro sfavore. «Auto-

nomie rosse» ha commentato a mezza bocca. Su 148 seggi, regione per regione, al momento 135 finirebbero al centrosinistra. Tutti voti, al momento, buoni per eleggere il successore di Napolitano. È l'incubo estremo per l'ex Cavaliere: trovarsi al Quirinale un nome ostile, quando, tra processo di Napoli e incandidabilità per sei anni, avrà più che mai bisogno di «tutela politica». Per sé e per le sue aziende.

Ecco perché ai senatori forzisti l'irrigidimento della linea è arrivato chiaro e forte. «È tornato tutto in alto mare - dice uno di loro - la trattativa sarà molto dura perché il campo è minato». Una riunione del gruppo a Palazzo Madama ha scolpito questi malumori, raccolti da Paolo Romani: «La sensibilità prevalente è per un Senato elettivo, siamo compatti». Donato Bruno, presidente della commissione Affari Costituzionali, lo ha fatto presente anche al ministro Boschi. Lei ha sprangato la porta: «Al momento non ci sono spazi, è un elemento dell'accordo». Al momento, appunto. Tra i forzisti meno pessimisti l'opinione è che si tratti di «pura ammuina» che durerà a lungo ma finirà con un accordo. «Al momento però i numeri nel nostro gruppo non ci sono» taglia corto un big. È pollice verso. E già gira la minaccia che «qualcuno di noi» possa aderire al documento dei 22 senatori Pd guidati da Chiti. «Niente prendere o lasciare, torniamo allo spirito condiviso» auspica la Bernini.

Il momento è forse il più teso da quando Berlusconi e Renzi hanno stipulato al Nazareno il patto per le riforme. Il nervosismo del leader forzista è reale, la consapevolezza che nessuna sponda istituzionale può influire sulle decisioni della magistratura si è fatta strada. L'unica strategia resta tenere alta la tensione politica, proporsi come unico interlocutore per uscire dalla «palude», sottolineare le contraddizioni di una situazione che lo vede pregiudicato e prossimo a scontare la pena da un lato, capo di un partito politico dall'altro.

Ma anche su questo fronte le spine sono molte. Berlusconi ha davanti agli occhi il calendario. Il sospetto che la decisione dei magistrati di sorveglianza possa slittare dal 10 al 15 aprile lo rode. Così sarebbe costretto a chiudere le liste senza conoscere il suo destino. Senza sapere se potrà fare campagna elettorale o se, con le ali tagliate, si troverà costretto ad accogliere la «disponibilità» di Barbara e piazzarla capolista in tutte e cinque le circoscrizioni.

sconi che mai, neppure per un secondo, né prima né dopo né durante, ha vagamente ammesso una sua qualche responsabilità nella frode fiscale. Anzi: mai stato un contribuente più diligente e generoso di lui.

Nella seconda parte della telefonata, il prefetto agli arresti domiciliari ha spiegato come funziona la giornata: «Libero dalla tal ora all'altra la mattina e poi anche il pomeriggio; possibilità di incontrare le persone residenti al domicilio prescelto più anche altre persone se segnalate; possibilità di spostare il domicilio in un altro indirizzo anche ogni settimana».

C'è stato anche questo tra le tattiche e le mosse nei giorni del conto alla rovescia che divide Berlusconi dal 10 aprile, giovedì prossimo, quando, giorno più, giorno meno, conoscerà il suo destino. Ieri l'ex premier è salito al Colle anche - racconta chi gli sta vicino - per chiedere al Presidente della Repubblica di «far rinviare la decisione dei giudici quel tanto che serve, un mese circa, per fargli fare da libero la campagna elettorale per le Europee». Il destino, infatti, s'è divertito a piazzare la data dell'udienza alla vigilia della chiusura delle liste (15 aprile) e dell'inizio della campagna elettorale dove, per la prima volta dopo vent'anni, Silvio non potrà essere in gara. Un turno

elettorale decisivo per tanti motivi.

Ma nessun tipo di intervento è nella disponibilità del Quirinale che ha respinto seccamente ogni richiesta. Gli avvocati Ghedini e Coppi hanno indicato ai giudici della Sorveglianza, in ottobre, la soluzione dell'affidamento ai servizi sociali. Che trattandosi di un uomo di quasi 80 anni, può significare anche stare a casa e affrontare, di tanto in tanto, il colloquio con gli psicologi che dovranno valutare la fondatezza del ravvedimento.

Ma il ravvedimento, come è noto, non c'è. Dovrebbe esserci, prima, l'ammissione della colpa. L'ipotesi degli arresti domiciliari prende concretamente piede. Anche se i giudici non potranno prescindere dal fatto di avere davanti un leader politico in attività, attività che non può essere negata visto che i partiti sono soggetti a diritto privato.

La cosa che gli avvocati vogliono evitare a tutti i costi è, per l'appunto, «ogni tipo di rinvio» (che alla Sorveglianza, visto l'arretrato, non può essere di un mese ma minimo di un anno). Vogliono togliersi di torno il prima possibile questi dieci mesi. Perché se nel frattempo arrivassero altre condanne definitive, con il cumulo (oltre i quattro anni), Berlusconi rischierebbe persino il carcere.

Voto di scambio Sì della Camera

Il voto di scambio, nuovamente modificato, torna al Senato per la quarta e si spera definitiva approvazione. L'aula di Montecitorio ha approvato il 416 ter dopo tre ritocchi decisivi.

Sono state abbassate le pene, che prima andavano da un minimo di sette anni a un massimo di dodici e ora sono state portate a un minimo di quattro e a un massimo di 10. È stato tolto il passaggio relativo alla «disponibilità» a dare o procurare vantaggio a boss e clan, accogliendo così le proteste dei pm che vedevano in quell'inciso «una norma caotica che avrebbe fatto aprire molti processi senza chiuderne altrettanti». Infine è stata tolta la parola «qualunque» davanti a «altra utilità».

La modifica principale del reato di voto di scambio che da vent'anni aspettava di essere modificato, riguarda il fatto di aver esteso lo scambio politico-mafioso oltre il passaggio di danaro alle cosiddette «altre utilità»: un posto di lavoro, una concessione edilizia, un

appalto. Tre correzioni che hanno accontentato Forza Italia che ha fatto cadere in un colpo tremila emendamenti. E mandato nuovamente sulle barricate i Cinquestelle che volevano, ovviamente, il testo più largo.

«Il testo dell'articolo 416 ter sullo scambio politico-mafioso che oggi la Camera ha approvato accoglie i suggerimenti che autorevoli giuristi e magistrati ci hanno rappresentato», difende il provvedimento Alessia Morani, responsabile giustizia del Pd.

«Abbiamo reso la norma più efficace - prosegue Morani - eliminando gli elementi di ambiguità che avrebbero potuto creare difficoltà nell'applicazione e quindi nella repressione di un fenomeno ripugnante qual è il legame della politica alle mafie. Siamo rammaricati che il Movimento 5 Stelle abbia votato contro questo provvedimento con motivazioni assurde: gli atti della commissione provano la totale strumentalità della loro posizione».

Dello stesso avviso Claudio Fava. «La norma voluta da Giovanni Falcone che per ventidue anni è stata conservata nei cassetti del Parlamento - dichiara il vicepresidente della commissione Antimafia - ha ricevuto il voto favorevole della Camera. Adesso, pretendiamo, così come si è impegnata la maggioranza, che al Senato la nuova formulazione del 416 ter passi immediatamente senza alcuna modifica».

Va detto che lo stesso presidente dell'Anm, Rocco Sabelli, in una recente intervista a *Repubblica* aveva sottolineato che «parlare di "disponibilità" fa pensare di più a uno stato d'animo che a un comportamento specifico». E che a conseguenza «al di là del discorso teorico, questo rischia di produrre dubbi sul concreto ambito applicativo di questa norma con possibili conseguenze sulla sua reale efficacia. Rischiamo una serie di accertamenti che potrebbero faticare a tradursi in condanne».

Nel nuovo testo, che in ogni caso dovrà sempre ritornare al Senato, è stata aggiunta la clausola che la legge «entrerà in vigore subito dopo la pubblicazione in gazzetta ufficiale, senza aspettare i canonici venti giorni». In ogni caso, se a Palazzo Madama dovesse succedere qualche intoppo, il governo è già pronto a scendere in campo con un decreto.